UN ALTO FUNZIONARIO DEL MINISTERO DEGLI INTERNI SAREBBE GIUNTO A TREVISO

E' VERO CHE LA DIREZIONE CENTRALE DI POLIZIA INDAGA ORA SU STIZ DOPO AVER "IGNORATO" RAUTI?

Dal nostro inviato

TREVISO, 23

Il giudice istruttore Giancarlo Stiz è diventato improvvisamente l'uomo del giorno. Tutti adesso piombano a Treviso. Ben pochi giornali avevano seguito, come abbiamo fatto noi, il lavoro tenace e assiduo di questo uomo nell'arco di due anni. Ancor meno numerose erano le persone convinte che in quest'angolo tranquillo di provincia un oscuro magistrato potesse avere individuato la pista giusta per arrivare ad incriminare i promotori, gli organizzatori e i finanziatori della strage di Piazza Fontana. Adesso su Stiz si accendono i riflettori della TV e l'interesse dei giornali cosiddetti di informazione (quelli che fino a ieri non avevano informato di nulla i loro lettori ed oggi sembrano colti da un raptus epilettico): ma non solo di costoro.

Una curiosità, assai più di secreta, si è improvvisamente accesa nei confronti di Stiz e degli altri magistrati trevigiani in certi uffici della direzione generale di PS. Notizie da Roma informano difatti che un alto funzionario della direzione generale di polizia (dipendente, come è noto, dal ministero degli Interni) sarebbe stato inviato a Treviso per indagare sul passato e sugli attuali orientamenti politici del giudice Stiz, del PM Calogero e del Procuratore capo della Repubblica Palminteri. Se questa notizia è vera, essa è gravissima. Che senso avrebbe questa indagine? Cosa c'entrano le convinzioni personali di magistrati i quali hanno agito non sulla base di pregiudizi politici (come è avvenuto dopo la strage di Milano con la unilaterale «caccia all'anarchico»), ma unicamente sul terreno concreto delle prove, dei fatti, dei reati previsti dal Codice penale?

Dal canto suo, senza minimamente tradire il suo cliché di uomo tranquillo, misurato, parco di parole, schivo di qualunque forma di esibizionismo e di pubblicità, il dottor Stiz involontariamente ha anticipato tutte le indagini «riservate» esprimendo in modo conciso ma non di meno assai eloquente il suo pensiero. Quasi forzato dai giornalisti, stamane ha acconsentito a rilasciare la seguente dichiarazione.

«Ringrazio i giornalisti per la riservatezza e la serietà con cui hanno svolto il loro compito. Io non faccio conferenze stampa, e ciò per la serietà del processo. La mia personalità non c'entra. Per me non è ancora finita, ci sono delle denunce. Per fortuna sono stato promosso prima (recentemente, il dottor Stiz infatti è stato nominato consigliere di Corte d'appello-*N.d.r.*). Non sono e non sono mai stato iscritto a nessuna associazione di magistrati. Ho ricevuto parecchie minacce, specie dopo l'arresto di Rauti. Sono soddisfatto che si sia detto che finalmente lo Stato si è svegliato. Speriamo che non sia troppo tardi».

Un monito, questo, che dovrebbero meditare proprio quegli uffici del ministero degli Interni che si occupano adesso delle sue convinzioni personali, mentre hanno trascurato per anni le idee, la propaganda, le attività di organizzazioni eversive come quelle di Pino Rauti, del principe Borghese, di Stefano Delle Chiaie per non parlare di troppe affiliazioni più o meno indirette del MSI.

La furibonda campagna di destra scatenatasi contro Stiz non appena egli ha dimostrato di saper colpire giusto è stata puntualmente registrata dal nostro giornale: dagli omaggi natalizi a base di pallottole, alle lettere minatorie, ai volantini e alle scritte con minacce di morte, fino all'ultima grottesca «condanna» pronunciata da un ridicolo «tribunale segreto dell'Italia meridionale», che da Roma in data 6 marzo 1972 ne ha ordinato l'esecuzione capitale perchè ha osato far arrestare Pino Rauti.

Ma a parte lo squallido folklore esibito dalla solita idiozia patologica del fascismo anonimo, Stiz è stato attaccato pesantemente anche con denunce penali. Un latitante, l'assistente universitario di Padova Marco Balzarini colpito da mandato di cattura come partecipe dell'associazione eversiva Rauti-Freda-Ventura, ha osato firmare una denuncia contro il giudice Stiz per «violazione di segreto istruttorio». Ed il suocero di costui, un magistrato in carica a Vicenza come sostituto procuratore della Repubblica, il dott. Nicola Biondo, è giunto anch'egli a sporgere denuncia contro Stiz per «perquisizione illegale».

Questa perquisizione sarebbe avvenuta nell'ultima decade di febbraio quando il maresciallo Munari, incaricato di eseguire il mandato di cattura contro Balzarini e, non trovatolo a Padova, si è recato a Vicenza per vedere se per caso non fosse nell'abitazione dei genitori della moglie. L'articolo 267 del Codice di procedura penale autorizza gli ufficiali di polizia giudiziaria ad accedere incondizionatamente (cioè anche di notte, ma Munari ha operato in pieno giorno) nelle abitazioni e nei luoghi in cui ritengano possa trovarsi il prevenuto che si presuma voglia sottrarsi alla cattura.

Il dottor Biondo ha fatto accomodare Munari in casa e l'ha persino invitato a visitare ogni stanza. Se era convinto che il maresciallo commetteva un'illegalità, aveva il dovere, in quanto magistrato, di avvertirlo: diversamente si sarebbe comportato come un agente provocatore. Se invece, com'è evidente, il sottufficiale dei carabinieri faceva solo il suo dovere, la denuncia appare un'inconcepibile ritorsione politica dettata da livore personale.

Ma le denunce non si fermano qui: mentre il dottor Stiz dava atto della riservatezza con cui i giornalisti hanno compiuto il loro lavoro, giungeva notizia del telegramma con il quale l'avvocato Alberini di Venezia, difensore di Franco Freda, denunciava al Presidente della Repubblica e a tutti i gradi della Magistratura dalla Cassazione in giù, di accusare «ignoti» della violazione del segreto istruttorio per le notizie apparse su *l'Avanti!* e su *l'Unità* il 21 marzo scorso: la previsione cioè, confermata dall'esplosivo sviluppo di ieri, della trasmissione degli atti a Milano.

Ci corre anche l'obbligo di precisare che il messo comunale di Preganziol, di cui si parlava nel nostro articolo di domenica 19 relativo al furto di carte di identità avvenuto il 20 dicembre 1969 presso gli uffici di quel comune, ci ha fermamente dichiarato di non essere mai stato iscritto al MSI e di non aver mai avuto rapporti di alcun genere con appartenenti a organizzazioni neofasciste. Diamo volentieri atto di questa dichiarazione.

Ma non ci sono soltanto questi risvolti da registrare. Al giudice istruttore di Treviso era giunta fin dal 16 marzo una lettera delle maestranze delle officine Guglielmetti di Genova che esprimeva profonda stima per il suo lavoro in difesa della verità e della Costituzione. E da oggi si accumulano sul suo tavolo telegrammi da Modena, da Milano, da Gorizia, da Trento e da altre città, firmati da semplici cittadini, che esprimono solidarietà e ammirazione per quanto egli ha saputo fare. Messaggi con nome e cognome, non triviali quanto anonimi insulti, come era nei giorni passati. Questa è la vera voce del nostro Paese.

m. p.

MILANO — Emilio Alessandrini (a sinistra) e Rocco Fiasconaro, i due magistrati incaricati dell'istruttoria per il caso Rauti

Emergono i legami

(Dalla prima pagina)

l'agenzia Einaudi, diretta da Emilio Vesce, *leader* di «Potere operaio») non si accontenta infatti di un ruolo subalterno. Vuole diventare un capo, forse anche il solo capo dell'imminente «rivoluzione».

Ma quell'attentato è un errore, giacchè uno scrupoloso funzionario di polizia, il commissario Pasquale Juliano, fiuta la pista giusta. Ormai però il piano è stato definito. Ha cominciato a diventare operante il 25 aprile, con la bomba alla Fiera che Franco Freda (come sostiene il mandato di cattura) ha collocato personalmente: ancora una volta per affermare un suo ruolo predominante all'interno della congiura. Ecco allora che Juliano, invischiato in un losco gioco di confidenti del sottobosco missino, viene fatto saltare, destituito senza stipendio, addirittura incriminato.

Le «coperture» di cui si avvale il complotto, dimostrano di funzionare. Il piano terroristico procede, con qualche intoppo (la bomba inesplosa del 24 luglio), ma anche con clamorosi risultati (le esplosioni simultanee su otto treni in viaggio nella penisola). Procede anche la controparte politica del piano: le bombe vanno attribuite agli anarchici, ai gruppi di sinistra, per «montare» l'opinione pubblica, coalizzare le forze di destra, spingere ad esplosioni di furore anticomunista e antioperaio, come quelle che, ad esempio, si verificano a Milano ai funerali dell'agente Annarumma. La situazione appare matura per forzare i tempi, per creare lo choc: e si arriva a piazza Fontana.

Ma i risultati non sono quelli che si speravano. Il 13 dicembre, tornando da Milano, Giovanni Ventura confida all'amico prof. Guido Lorenzon: «le cose non sono andate bene. Nessuno si è mosso, né da destra né da sinistra. Bisognerà fare qualcos'altro». L'idea era quella di applicare in Italia il modello greco. Di suscitare cioè una estrema tensione col terrorismo di destra attribuito alle forze di sinistra, di precipare il Paese in uno stato di schizofrenia politica in cui l'avvento di un «regime forte» apparisse possibile e perfino augurabile.

Ma la risposta alla strage di piazza Fontana furono i 100 mila operai milanesi che gremivano piazza del Duomo il giorno dei funerali delle vittime: manifestazione impressionante di solidarietà e di valore, ma anche della forza immensa, consapevole, dalle idee chiare e dai nervi saldi pronta a scendere in campo a difesa della democrazia.

Il 12 dicembre segnò il culmine, ma anche l'inizio della crisi della «strategia della tensione».

In provincia, a Treviso, il «rivoluzionario» deluso Ventura confidava il suo fallimento all'amico Lorenzon. Ed un giudice, onesto e capace, cominciava a muoversi lentamente ma inesorabilmente su quella strada. Adesso siamo alla resa dei conti.

Il «Tempo» e l'ordine di Rauti

«Nessuno di noi, suoi colleghi, molti dei quali di diverse e contrastanti idee politiche, crede ad una virgola di quanto gli si addebita». Così un ignoto corsivista risponde sul Tempo, *parlando — dice — a nome di tutta la redazione, alle accuse rivolte dal giudice istruttore al fascista Rauti, indiziato del reato di strage. L'ignoto corsivista, dunque, se le parole hanno un senso, afferma che la redazione del* Tempo *è tutta con quel Rauti che il magistrato ha spedito in carcere perché indiziato di un reato infamante.*

Subito dopo la strage di Piazza Fontana l'intiero consiglio comunale di Milano, con l'esclusione ovvia dei missini, parlò di attentato di pretta marca nazifascista. Il Tempo, *il giorno dopo, forse in un articolo redatto dallo stesso Rauti, vomitò ingiurie contro quel giudizio politico e affermò che solo la magistratura poteva giudicare. Oggi, dopo due anni, quando finalmente un magistrato ha portato a compimento una vera inchiesta, la redazione del* Tempo *si schiera contro la magistratura. I lettori che, in buona fede, ancora seguitano ad acquistare quel giornale credendo di leggere un quotidiano indipendente, o meglio, un quotidiano «d'ordine», sono serviti.*

Una domanda, infine, ai redattori del Tempo: *ma è proprio vero che sono tutti, senza alcuna esclusione, solidali con il fascista Rauti?*

Istericheaccuse dei legali di Rauti

Ieri gli avvocati difensori del dirigente del MSI Pino Rauti, Nencioni e Madia, hanno tenuto una conferenza stampa per «dimostrare coi fatti» — questa è stata la reboante premessa — che il loro difeso è del tutto estraneo alla strage di piazza Fontana e agli altri reati che i giudici di Treviso gli addebitano. In realtà di fatti non ne hanno tirati fuori neppure l'ombra. Tutto il loro discorso è stato puntato su roventi accuse rovesciate contro il giudice istruttore Stiz e il PM Calogero: una scomposta reazione che più di una volta si è vestita di insulti e di vilipendio alla magistratura, accusata di nascondere «sotto le accuse a Rauti una squallida manovra politica».

Gli attacchi ai giudici di Treviso di Nencioni e Madia (i quali sono arrivati a dire che Ventura e Freda «non sono dei neofascisti, ma appartengono alla sinistra») hanno tentato di sostituire, da parte dei due legali, l'assoluta mancanza di un minimo appiglio probante, di un solo documento, che convalidi la tesi secondo cui non esisterebbe contro Rauti il minimo indizio. Hanno persino tirato fuori — come prova del fatto che la sera del 18 aprile '69 Rauti non poteva stare a Treviso con Freda e Ventura, a organizzare il suo disegno criminoso, bensì era a Roma — una scheda d'archivio del «Tempo», dove Rauti lavorava, sulla quale è segnato un articolo apparso proprio in data 19 e dunque «scritto in redazione la sera del 18». Come se nessuno sapesse che, sulle schede d'archivio dei redattori, si scrive la data dei pezzi quando essi vengono pubblicati e non quando vengono scritti. Una tale «prova» è solo indizio della debolezza e dello smarrimento della difesa.

COLOMBA bejana "scelta simpatica"

La motivazione della sentenza

Fu «a senso unico» l'inchiesta sulla strage a Milano

Il giudice Falco ha spiegato in 18 cartelle i motivi della decisione - Furono forzati tempi e circostanze per sottrarre le indagini alla magistratura milanese - La bomba inesplosa divenne il perno della operazione

La motivazione della sentenza che ha bruscamente interrotto, dopo appena otto udienze, il processo per la strage di Milano che si stava celebrando davanti alla corte d'Assise di Roma, conferma che i magistrati inquirenti Occorsio e Cudillo si sono appropriati di una inchiesta che non era di loro competenza e che hanno commesso questo abuso nonostante fossero stati più volte dai difensori sollecitati a rimettere l'istruttoria al giudice naturale che era quello di Milano.

Infine la sentenza conferma che per far restare a Roma l'indagine sulla strage, Cudillo e Occorsio hanno fatto «salti mortali» cambiando più volte versione e interpretazione dei fatti del 12 dicembre fino all'assurdo di eliminar, dal capo d'imputazione di strage l'episodio della bomba inesplosa alla Banca Commerciale di Milano. Questo perché, per l'ora del rinvenimento, avrebbe spostato definitivamente la competenza nel capoluogo lombardo.

Questi elementi contenuti nella motivazione della sentenza depositata ieri dal presidente Orlando Falco, messi in relazione con quanto è stato accertato dal giudice istruttore Stiz, che indica in Rauti Ventura e Freda i mandanti, gli organizzatori e i finanziatori della strage, sono la documentazione più evidente che tutta l'istruttoria sulle bombe del 12 dicembre fu condotta a senso unico *tenendo* fisso l'obiettivo di colpire *solo* tra i gruppi anarchici o sedicenti tali e soprattutto rifiutando testimonianze e indizi che avrebbero portato già due anni fa il dove ora è giunto il giudice istruttore di Treviso.

Il documento depositato ieri dal dottor Falco è di 18 pagine di cui le prime 10 dedicate alla ricostruzione dei vari «passaggi logici» compiuti dai magistrati inquirenti romani per «appropriarsi» dell'inchiesta.

Leggiamo la sentenza del dottor Falco: *«Nel primo ordine di cattura emesso in data 18-12-1969 dal sostituto procuratore di Roma l'imputazione era costituita da tre distinti episodi legati tra loro dal vincolo della continuazione».* I tre episodi sono: aver provocato (ore 16,30) l'esplosione alla Banca dell'Agricoltura; aver fatto scoppiare un ordigno (ore 16,55) all'interno della Banca Nazionale del Lavoro di Roma; aver collocato una carica esplosiva (ore 16,30) alla Banca Commerciale.

Questa tesi fu accolta in pieno dal giudice istruttore quando spiccò i mandati di cattura. Già il 30 maggio del 1970 però alcuni difensori avevano chiesto al dottor Cudillo di mandare l'istruttoria a Milano e dichiararsi incompetente. I legali sostenevano che per il reato di strage è l'ora della collocazione che deve essere considerata e non l'ora dello scoppio degli ordigni.

Il giudice istruttore respinse la richiesta, ma il 17 luglio del 1970 si vide costretto per questo a cambiare capo d'imputazione e contestare agli accusati l'ora del collocamento e non l'ora dello scoppio. Così vennero fuori questi orari: 16,10 - Banca dell'Agricoltura, 16,35 Banca Nazionale del Lavoro di Roma, 16,25 Banca Commerciale.

«Ultimo fatto — disse in pratica il dottor Cudillo — è l'esplosione alla banca di via Veneto a Roma e quindi la competenza è mia». Ma come è stato sottolineato al processo l'ora 16,35 è completamente inventata perché tutti i testi parlano di 16,15 come ora massima in cui l'ordigno fu avvistato nel sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro.

E infatti il giudice istruttore notificò agli imputati (e non poteva farne a meno) questi orari definitivi: 16,10 Banca Agricoltura Milano, 16,15 Banca del Lavoro di Roma; 16,25 Banca Commerciale di Milano. Allo stato delle imputazioni quindi era Milano competente perché lì era avvenuto l'ultimo episodio.

Nonostante l'evidenza della necessità di rimandare gli atti a Milano il dottor Cudillo si tenne l'istruttoria così sequestrata e nella sentenza di rinvio a giudizio per superare l'ostacolo della competenza escogitò un machiavello: eliminò dal capo d'imputazione di strage l'episodio della bomba inesplosa alla banca Commerciale. Questo ordigno diventò per il giudice semplice trasporto di esplosivo».

Afferma il dottor Falco, nella motivazione, che, questa decisione *«non contiene alcun proscioglimento né implicito né esplicito, apparendo evidente che la sentenza di rinvio si è limitata ad affermare che a quel fatto reato — storicamente accertato in tutti i suoi elementi — doveva attribuirsi la diversa qualificazione giuridica di detenzione e trasporto illegali di esplosivi».*

Il dottor Falco nella motivazione afferma che non vi è dubbio (e lo affermano anche i periti) che la bomba inesplosa aveva le stesse caratteristiche dell'ordigno che provocò la strage e che solo per un difettoso funzionamento dell'innesco non scoppiò. Anche quella bomba aveva quindi lo scopo di uccidere.

A questo punto il presidente della corte d'Assise ha affrontato il problema giuridico: se potevano, cioè, i giudici dichiarare la loro incompetenza nella fase preliminare del dibattimento o dovevano attendere la fine della discussione. Il dottor Falco afferma che c'è una sentenza della Cassazione la quale sostiene che: 1) il giudice prima della sentenza conclusiva del dibattimento non può entrare nel merito della causa e dare al fatto una diversa definizione giuridica che valga a legittimare una dichiarazione di incompetenza per territorio; 2) la sentenza che attribuisce al fatto una diversa definizione giuridica non può dare luogo a spostamento di competenza territoriale.

Nella sentenza il presidente della Corte per contrastare questa tesi si aggancia però ad altra sentenza della corte di Cassazione che sembra contraddire la prima e sostiene che i giudici ben potevano dichiararsi incompetenti.

Concludendo il dottor Falco afferma che *«la declaratoria di incompetenza per territorio non implica, contrariamente all'assunto di alcuni difensori degli imputati la nullità della sentenza di rinvio a giudizio».* Questo perché per il codice di procedura penale anche la sentenza di rinvio a giudizio, come atto conclusivo dell'istruttoria, conserva piena efficacia anche se l'indagine è stata viziata da incompetenza. Una tesi discussa è discutibile sulla quale è chiamata ora a decidere la Cassazione, essendosi opposti alla trasmissione degli atti a Milano i difensori dei fascisti Delle Chiaie e Merlino.

Anche se importante, questa motivazione, alla luce dei clamorosi sviluppi dell'inchiesta del giudice Stiz diventa un gradino verso l'accertamento della verità, pur se per ora ha avuto il solo effetto di ritardare una discussione pubblica

p. g.

Dopo gli avvisi di reato ai tre fascisti

Scomposta reazione dei giornali legati alla «catena Monti»

Al foglio del MSI e al «Tempo» fanno coro i quotidiani del petroliere - Pesantissimo attacco alla Magistratura - L'agenzia di stampa di Ferri e Preti si accoda ai fascisti nelle accuse al giudice Stiz

Le clamorose rivelazioni venute da Treviso sulle responsabilità dei fascisti Rauti, Ventura e Freda nella preparazione, nel finanziamento e nella organizzazione della strage di piazza Fontana e degli altri attentati del dicembre '69, hanno gettato nel panico i missini e i loro alleati della «grande destra».

Attorno al dirigente del MSI Pino Rauti, candidato nelle liste fasciste, e ora investito dalla terribile accusa, e ai suoi due compari di Treviso, fanno quadrato non solo il quotidiano missino il *Secolo* e il para-fascista *Tempo* di Roma, il quotidiano cosiddetto «indipendente» che ha ospitato gli scritti del Rauti fino al suo arresto, ma, vedi caso, tutti i fogli della catena Monti, con alla testa il *Giornale d'Italia*, che vanta fra i suoi collaboratori il ministro della giustizia Gonella. Quest'ultimo particolare va ricordato, perché uno degli elementi che accomunano la prosa scomposta dei giornali di destra, gettati nel panico dall'iniziativa del giudice Stiz e dei magistrati di Treviso (maturata in due anni di paziente, oscuro, tenace lavoro), è l'attacco violento, spesso minaccioso, alla Magistratura.

«Assurda montatura contro Pino Rauti», viene definita dal giornale del MSI, in un modesto titolo a due colonne, l'accusa di strage contro il dirigente missino ed i suoi complici.

Sotto il titolo, il foglliaccio fascista riporta una indegna dichiarazione del senatore Nencioni, secondo il quale i provvedimenti del giudice Stiz sarebbero «atti che perseguono finalità ignote alla giustizia» e «inqualificabile» sarebbe l'avviso di procedimento notificato ai tre fascisti per la strage di Piazza Fontana. Inqualificabile è, in realtà, la bordata di insulti che Nencioni e Romualdi (dimenticando il ruolo di difensori della «indipendenza della magistratura» che i suoi soci hanno tentato di assumere, nel loro recente travestimento legalitario) lanciano al giudice e al pubblico ministero di Treviso dalle colonne del giornale.

Sulla stessa linea, si segnala una gravissima presa di posizione dell'esecutivo del MSI, che ha espresso ieri la sua solidarietà al Rauti, «sulla cui estraneità» ai fatti contestatigli dalla Magistratura «non sorge il minimo dubbio». Nel documento si parla di «speculazione elettorale», e si dà infine mandato ai presidenti dei gruppi parlamentari per un passo presso il capo dello Stato.

Ai fascisti dichiarati del *Secolo* fanno coro, a ruota, quelli nascosti (ma non troppo) del *Tempo:* «Contro Rauti, Freda e Ventura immotivate accuse di strage», titola il quotidiano romano a nove colonne, giudicando evidentemente inesistenti i pesantissimi indizi scoperti dai magistrati trevigiani. I quali vengono poi accusati di essersi prestati alle «speculazioni di chi, nei "fatti milanesi" non era ancora riuscito a rintracciare una pista nera»: dimenticando interessatamente che, al contrario, la «pista nera» sulla strage di piazza Fontana era emersa immediatamente nel dicembre del '69, e che era stata immediatamente denunciata, non solo da noi, sulla base di prove, fatti e connessioni che è soltanto singolare vengano alla luce solo ora.

In altra parte del giornale, il *Tempo* ha la spudoratezza, inoltre, di ricordare in un corsivo che Pino Rauti è stato, fino all'ultimo giorno prima dell'arresto, membro della redazione del giornale: non avevamo bisogno della prova per sapere di che stampo è l'«indipendenza» del quotidiano romano.

Fra i giornali «fiancheggiatori», si distingue per protervia filofascista il *Giornale d'Italia:* che mercoledì sera, titolava così: «Una manovra politica diversiva dopo la scoperta della centrale rossa? Si vuole incolpare Rauti, Ventura e Freda delle bombe di piazza Fontana». L'attacco alla Magistratura, che segnaliamo al ministro Gonella, veniva portato avanti nel testo, in cui si parlava delle «cosiddette 'bombe nere' manipolate a Treviso», e di «diversivo pretestuoso», per concludere, con la grave, inammissibile, minacciosa affermazione che «non è possibile ammettere che questa nuova inchiesta sia portata avanti sotto la regia del dottor Bianchi d'Espinosa»: si tratta, come tutti sanno, del procuratore della Repubblica di Milano, un magistrato democratico contro il quale i fascisti hanno recentemente organizzato un attentato.

Resto del Carlino e *Nazione*, le altre due perle della catena Monti, non sono da meno. il primo inizia addirittura il suo servizio da Milano affermando che «il "Gruppo 7 maggio" è probabilmente il più pericoloso... Eccoti infatti la notizia, indubbiamente clamorosa, soprattutto per il momento in cui cade, che la "pista nera di Treviso" si sovrapporrebbe... a quella "rossa"», insinuando cioè pesantemente che i magistrati di Treviso sono al servizio di una manovra elettorale. Su questa linea di cieco delirio anticomunista il fascista *Roma* di Napoli osa titolare addirittura: «Improvviso soccorso da Treviso alle sinistre con le spalle al muro».

Ma la cosa più aberrante è che al coro vergognoso si sia prontamente accodata la corrente Ferri-Preti del PSDI, maldestramente impegnati a dimostrare di qual tempra sia il loro antifascismo. Nel numero di ieri della agenzia *Nuova stampa*, che fa capo a Ferri, essi dimostrano infatti di sposare le più folli tesi dei fascisti, scrivendo che «un legittimo sospetto» vi sarebbe sulla iniziativa del giudice Stiz: quello, cioè, che «qualcuno abbia artificiosamente voluto "ristabilire l'equilibrio" togliendo d'impaccio gli imbarazzatissimi comunisti, socialproletari, socialisti e compagnia bella». A tali livelli di bassezza l'anticomunismo non aveva ancora portato neppure i socialdemocratici.

Se pure con tono diverso, *Il Popolo* democristiano titola con disinvoltura «Anche i fascisti Rauti, Ventura, Freda incriminati per la strage di Milano», come se si trattasse di una semplice aggiunta di nomi ad una lista di imputati, e non di un nuovo indirizzo delle indagini.

Un accenno a parte merita, infine, la particolare accentuazione che un quotidiano romano, *Momento Sera*, mette da alcuni giorni sui legami fra le violenze in Italia e i colonnelli greci. Anche ieri il giornale titolava così il suo commento ai fatti di Milano: «Una vicenda troppo simile alla vigilia del "golpe" dei colonnelli di Atene».

Fra le altre dichiarazioni di personalità politiche sull'avviso di reato ai tre fascisti, infine, va segnalata quella dell'on. Galloni, della direzione DC: «Lo stato storicamente esistente oggi in Italia — ha detto l'esponente della sinistra democristiana — è lo stato antifascista nato con l'apporto dei partiti che fecero la Resistenza e la Costituzione. Questo stato ha ancora il consenso della maggioranza dei cittadini, i quali vogliono difendere i valori della libertà».

All'esame dei giudici le prove inviate da Treviso

FORSE UN UNICO PROCESSO PER LA STRAGE DI MILANO

Dichiarazioni del Procuratore capo che non esclude «connessioni ambientali»

MILANO, 23

I sostituti procuratori Alessandrini, Fiasconaro e Pomarici hanno iniziato la lettura degli atti processuali inviati a Milano dal giudice di Treviso Stiz. In particolare è sotto esame l'istanza di scarcerazione presentata al giudice Stiz dai difensori di Freda, Ventura e Rauti. Stamani al palazzo di giustizia ha fatto la sua apparizione anche il patrono di Giovanni Ventura, avv. Giancarlo Ghidoni, il quale ha rinnovato al procuratore-capo De Peppo la richiesta di trasferire il processo a Trieste.

Di questo processo si è parlato anche nel corso della odierna conferenza stampa del procuratore-capo De Peppo. Egli ha detto che il pubblico ministero al quale a Milano sarà affidata l'inchiesta ha la possibilità di comportarsi in vari modi: può continuare l'istruttoria sul piano sommario, può trasmettere gli atti al giudice istruttore perchè proceda con rito formale e può anche proseguire l'inchiesta con atti propri prima di trasmettere gli atti al giudice istruttore sempre per rito formale. Il dott. De Peppo ha detto di avere avvertito la procura generale, la quale, da parte sua, ha la possibilità di avocare a sé l'inchiesta, salvo, poi, trasmetterla al pubblico ministero dopo il termine di legge di 40 giorni.

Il dott. De Peppo ha anche precisato che l'esame della documentazione è stato, per il momento, affidato ai sostituti Alessandrini e Fiasconaro «perchè si sono occupati di indagini similari a Milano». I due magistrati, come si sa, si sono occupati dell'inchiesta sulle squadre fasciste SAM.

Circa l'annunciato trasferimento a Milano di Rauti, Ventura e Freda, il dott. De Peppo ha detto che avverrà senz'altro ma che non può dire quando, poichè deve vedere se la pratica in proposito è già stata compiuta dalla magistratura di Treviso o se debba provvedervi quella di Milano. I giornalisti hanno poi chiesto quali siano gli agganci fra questa inchiesta e il processo Valpreda. Il dott De Peppo ha detto che esiste naturalmente la possibilità che le due vicende giudiziarie vengano unificate e che questo, sempre parlando in via ipotetica, potrebbe avvenire nel caso che venisse accertato che si tratta di una unica vicenda che ha avuto la sua fase organizzativa a Treviso e quella esecutiva a Milano. Il dott. De Peppo, sempre precisando che parlava in via ipotetica, ha detto, in proposito, che potrebbero «esservi connessioni ambientali» fra le due vicende.

Nel pomeriggio di oggi, intanto, per motivi di sicurezza, è stata cambiata la serratura dell'ufficio dei sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, dove si procede all'esame della documentazione.

Una protesta di giornalisti della RAI-TV

Un gruppo di giornalisti della RAI-TV ha inviato la seguente lettera alla presidenza della AGIRT e alla Federazione nazionale della stampa italiana:

«Sentiamo il dovere di denunciare quanto è avvenuto al telegiornale in occasione dell'incriminazione dei fascisti Rauti, Freda e Ventura per la strage di Piazza Fontana. Al di là di ogni valutazione politica — che pur ci riguarda — consideriamo contrario ad ogni norma giornalistica il modo in cui tale notizia è stata minimizzata e posposta ad un servizio di ben 12 minuti su episodi relativamente secondari dell'affare Feltrinelli, di cui tra l'altro si è data una arbitraria interpretazione. Inoltre è stato evitato il logico riferimento al processo Valpreda.

«Tutti i giornali di informazione e gli organi di partito (*l'Avanti!*, *Il Popolo*, *l'Unità*) hanno dato ben diversa impaginazione e rilievo, "aprendo" con titoli sul deferimento dei tre esponenti fascisti all'autorità giudiziaria di Milano. Riteniamo pertanto che questo episodio di disinformazione investa le funzioni istituzionali degli organismi rappresentativi dei giornalisti, attualmente impegnati nella più generale battaglia per il diritto-dovere all'informazione. Chiediamo perciò un preciso intervento dell'AGIRT e della Federazione nazionale della stampa, anche per evitare il ripetersi, proprio durante il periodo elettorale, di episodi del genere, che snaturano la funzione pubblica dell'informazione radio-televisiva».

La lettera firmata da: Alberto La Volpe, Ugo D'Ascia, Lilliano Frattini, Michele Lubrano, Franco Giustolisi, Roberto Morrione, Andrea Barbato, Paolo Bolis, Carlo Fido, Mario Costa, Stefano Gentiloni, Luciano Doddoli, Piero Santi, Giovanni Di Giovanni, Alberto Severi, Ivan Palermo, Giancarlo Monterisi, Pierluigi Varvesi, Sandro Di Paola, Angelo Campanella, Carlo Guidotti, Ettore Masina, Giancarlo Santalmassi, Luigi Locatelli, Mario Meloni, Emmanuele Rocco, Silvestro Amore, Aldo Quaglio.

Su questo episodio è stata inoltre chiesta la riunione di urgenza dell'esecutivo dell'AGIRT.